



OMELIA

S. Messa di inizio d'anno col canto del Veni Creator

Num 6, 22-27; Fil 2, 5-11; Lc 2, 18-21



Varese, 1 gennaio 2024

Buon Anno 2024 a tutti.

Soffermiamoci ora un attimo sulla liturgia della Parola di questo primo giorno del nuovo anno.

Tutti brani ascoltati descrivono la presenza di Dio in mezzo al suo popolo: Dio è qui in mezzo a noi per salvarci. Questa è la volontà del Padre. Oggi più che mai – e lo vediamo tutti – quanti desiderano essere salvati? Magari noi, che siamo qui questa sera! La stragrande maggioranza, però, in particolare i più giovani, non se ne fanno nulla della salvezza di Dio! Cercano altro. Desiderano altro. Rifiutano o meglio sono indifferenti all'offerta di salvezza di Dio. Eppure questa Parola offre ancora salvezza. Il nostro è un Dio testardo, ci cerca e continua a cercarci, perché ci vuole salvi!



Le parole del Signore a Mosè parlano di benedizione, di un Dio che ci fa grazia, rivolge su di noi il suo volto, ci vuole portare pace – e quanta ne abbiamo bisogno oggi! Leggo in queste espressioni un affetto grande, una delicatezza, lo stile di un papà e di una mamma che guardano con amore i suoi figli. Dio ci salva anche così!

San Paolo con il suo inno ai Filippi ci parla di salvezza a partire dalla kenosis: Gesù ha svuotato sé stesso, è diventato servo, si è fatto obbediente fino alla morte di croce e il Padre lo ha esaltato e noi tutti in ginocchio non possiamo che proclamare: *Gesù Cristo è Signore*.

A otto giorni dalla sua nascita, ci racconta Luca, il bambino viene circonciso e gli viene messo il nome che l'angelo Gabriele aveva indicato a Maria e a Giuseppe. E così il figlio di Maria porta salvezza al suo popolo, diventando uno di loro, col segno della circoncisione.

Il nostro è un Dio che salva! Ci salva scendendo a noi, facendosi uno di noi. Ci salva condividendo la storia del suo popolo. Ci salva con le parole affettuose di benedizione.

Io preferisco essere salvato con le parole affettuose che Dio rivolge a Mosè, perché Aronne e i suoi figli, i sacerdoti di ieri e noi di oggi, le dicano ad Israele di ieri e alla chiesa di oggi. Papa Francesco in questi giorni ripete spesso che lo stile di Dio rivelato nel Natale è *vicinanza, condivisione e tenerezza*. Non usa lo stile del linguaggio teologico di Paolo – che pure serve, non si rifà alle tradizioni culturali o alle consuetudini del suo popolo – che pure identificano usi e costumi e infatti viene circonciso, ma usa parole di affetto: *ti guardo, fisso i miei occhi nei tuoi, ti voglio bene e ti faccio grazia; il mio volto è pieno di dolcezza, anche se non sempre lo meriti.*

Oggi penso che abbiamo tutti bisogno di riconoscere, di usare e di testimoniare nella chiesa, nella famiglia e nelle relazioni questo stile che Dio per primo ci ha usato e che il Natale ancora una volta ci ha fatto vedere. Io credo che chi oggi è lontano o indifferente nella fede può essere avvicinato e conquistato da questo stile di tenerezza, che ovviamente ha un contenuto, un motivo, un perché.

Allo Spirito che tra poco invocheremo chiediamo allora il dono del saperci affiancare al fratello con umanità, con lo sguardo di amore, di compassione – che non è il guardare l’altro dall’alto al basso e di benevolenza. Essere compagni di viaggio! Essere amici veri!

Allo Spirito ancora chiediamo di lasciare segni di umanità, non di burocrazia, non di legalismo, non di rigidità!

Allo Spirito in questa sera del primo giorno del nuovo anno chiediamo di essere uomini e donne testimoni di fede, testimoni di Gesù che ancora una volta ci ha dimostrato di essere interessato a noi!

Allo Spirito chiediamo che esaudisca un desiderio che faccio mio alla luce del messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di Papa Francesco sull’intelligenza artificiale. Leggete questo messaggio! Ci apre gli occhi! Oggi già viviamo nell’era dell’intelligenza artificiale: non possiamo fermarla, ma possiamo governarla. Le conseguenze etiche sono enormi e non possiamo e non dobbiamo, dice il Papa, che solo pochi scelgano le nostre sorti! Oggi c’è già un PC che dialoga con noi, che trova soluzioni per noi, che ci contatta al cell o al telefono fisso, che elabora domande e risposte... sono solo esempi! Ma se un pazzo usasse questa tecnologia che ne sarebbe di noi? Il Papa non ha avuto paura di scrivere e di inviare al mondo questo messaggio! Ricorderò sempre quanto il mio insegnante di morale a Lugano ci diceva del suo papà che negli anni ’50 battagliava contro l’ingresso della plastica in moltissimi settori da quello alimentare, a quello biomedico, a quello dell’industria automobilistica... E aveva ragione: oggi i mari sono pieni di plastica, le discariche sono cieli aperti e molti cercano come sostituire la plastica che tanto male fa al nostro pianeta! Negli anni ’50 quello urlava, ma nessuno lo ha ascoltato e aveva ragione di dissentire! Oggi Francesco è il primo che osa chiedere regole sull’intelligenza artificiale! Sarà ascoltato? Invochiamo lo Spirito.

Ecco il mio desiderio! Che il Signore Gesù, e mi rifaccio all’immagine che Mario nella notte di Natale al termine della sua omelia ha usato, **sia il nostro 1**: per usare un’immagine forse un po’ scontata e banale si può dire che davanti alla serie interminabile degli zeri è stato messo il numero uno, così Tutti gli Zeri, tutti, noi poveri Zeri, dentro una storia siamo diventati il patrimonio incalcolabile che arricchisce inesauribilmente la comunione dei Santi. Ciascuno di noi forse in qualche momento di tristezza e di scoraggiamento finisce per pensare a che cosa conto io, quanto vale la mia vita, la mia vita vale uno zero, Io sono uno zero, una presenza insignificante che non conta nulla per nessuno, che non vale niente. Ebbene ecco il natale di Gesù dice che davanti al tuo zero si mette lui l’unico, il numero uno e così tu diventi una cifra importante, tu fai parte di un patrimonio prezioso più sono gli zeri che hai accumulato e più grande è il valore che si realizza per quella presenza di Gesù l’unico che diventa il primo l’unigenito che diventa il primogenito di molti fratelli.

Ma cosa se ne fa Dio dei nostri zeri? Cosa se ne fa delle nostre povertà? La risposta l'ho trovata nelle parole di Francesco nella sua omelia della notte di Natale: ascoltate.

Guardiamo dunque al «Dio vivo e vero» (1 Ts 1,9): a Lui, che sta al di là di ogni calcolo umano eppure si lascia censire dai nostri conteggi; a Lui, che rivoluziona la storia abitandola; a Lui, che ci rispetta al punto da permetterci di rifiutarlo; a Lui, che cancella il peccato facendosene carico, che non toglie il dolore ma lo trasforma, che non ci leva i problemi dalla vita, ma dà alle nostre vite una speranza più grande dei problemi. Desidera così tanto abbracciare le nostre esistenze che, infinito, per noi si fa finito; grande, si fa piccolo; giusto, abita le nostre ingiustizie. Fratelli e sorelle, ecco lo stupore del Natale: non un miscuglio di affetti sdolcinati e di conforti mondani, ma l'inaudita tenerezza di Dio che salva il mondo incarnandosi... Sorelle, fratelli, stupiamoci perché “si è fatto carne” (cfr Gv 1,14). Carne: parola che richiama la nostra fragilità e che il Vangelo utilizza per dirci che Dio è entrato fino in fondo nella nostra condizione umana. Perché si è spinto a tanto? – ci domandiamo –. Perché gli interessa tutto di noi, perché ci ama al punto da ritenerci più preziosi di ogni altra cosa.

I nostri zeri ci buttano a terra, ma Dio in Gesù è davvero il nostro 1. Ecco perché speriamo, ecco perché non abbiamo paura di riconoscere le nostre debolezze, ecco perché iniziamo a testa alta il 2024. Allora Buon inizio di anno e che ciascuno faccia nel nome del Signore la sua parte.